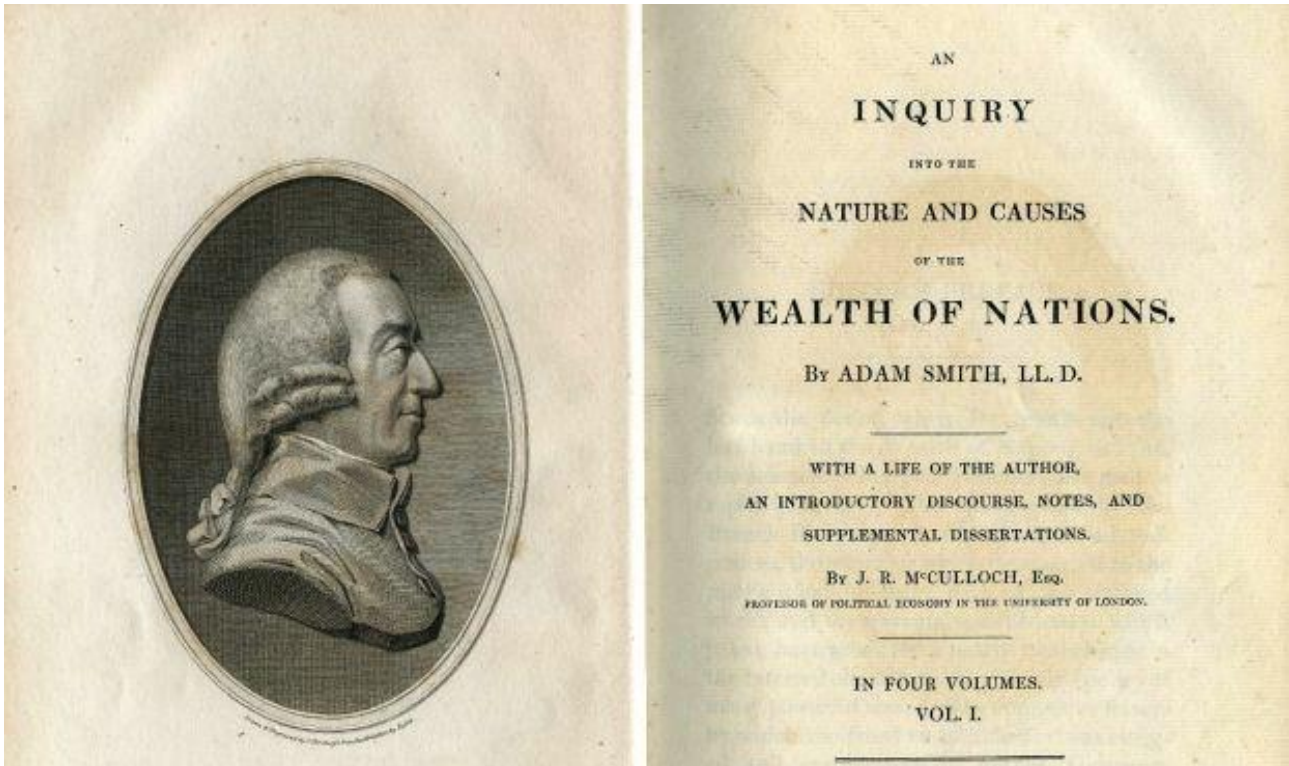


Utopie e pratiche nella produzione 1.

Adam Smith e *La ricchezza delle nazioni*



Una delle **innovazioni teoriche** maggiori che Smith ritiene di aver apportato al **vecchio problema della ricchezza** delle nazioni è dichiarata ad apertura di libro. La *Ricchezza delle nazioni* (1776, titolo originale: *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*) inizia, infatti, così: "Il lavoro svolto in un anno è il fondo da cui ogni nazione trae in ultima analisi tutte le cose necessarie e comode della vita che in un anno consuma e che consistono in effetti o nel prodotto immediato di quel lavoro o in ciò che in cambio di quel prodotto viene acquistato da altre nazioni" (*La ricchezza delle nazioni*, Roma, Newton Compton, 2006², p. 63). Al **contrario del mercantilismo**, che identificava la ricchezza semplicemente in uno *stock*, cioè in una certa quantità di denaro e beni presenti nella nazione in un dato momento, **Smith la riconosce in una serie di rapporti**, calcolati su base annuale, **derivanti dal lavoro**. La catena argomentativa che si tende tra *l'Introduzione* e il *Libro primo* è davvero serrata.

"Una nazione risulterà quindi provvista più o meno bene delle cose necessarie e comode che le occorrono, nella misura in cui sarà maggiore o minore il rapporto tra

quel prodotto, ovvero ciò che si compra con esso, e la quantità di persone che lo devono consumare". (*Ibidem*)

Alla misura grossolana dello *stock* mercantilista si sostituisce la **misurazione pro capite**, e il lavoro stesso risulta essenzialmente dalla prima di due condizioni:

"Un tale rapporto viene però regolato, in ogni singola nazione, da due circostanze distinte: la prima è l'arte, la destrezza e l'intelligenza con cui vi si esercita il lavoro; la seconda, il rapporto tra gli individui occupati in un lavoro utile e quelli che non lo sono [...] L'abbondanza e la scarsità di [...] risorse sembra dipendano più dalla prima che dalla seconda circostanza". (*Ibidem*)

Arte, destrezza e intelligenza (*skill, dexterity and judgment*) sono presenti, e rendono **il lavoro produttivo, solo quando esso viene diviso.**

"La causa principale del progresso nelle capacità produttive del lavoro, nonché della maggior parte dell'arte, destrezza e intelligenza con cui il lavoro viene svolto e diretto sembra sia stata la divisione del lavoro.

Esaminando il modo in cui la divisione del lavoro funziona in manifatture particolari, sarà più facile comprenderne gli effetti sull'insieme della società". (*Ibidem*, p. 66)

La fine della domesticazione del lavoro

Prima di esaminare più dettagliatamente la **divisione del lavoro**, è però opportuno attrarre l'attenzione su una conseguenza implicita di questo discorso, che passa generalmente inosservata. Richard Sennett, nella sua ricostruzione del pensiero di Smith, la pone in giusto rilievo (R. Sennett, *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano 2003⁴, pp. 31-44). Divisione del lavoro e manifattura richiedono **la fine della domesticazione del lavoro**. La produzione non avviene più nelle case rurali o nell'abitazione del maestro artigiano, in cui convivevano famiglia, apprendisti e lavoranti. **Casa e lavoro, tempo di vita e tempo di lavoro, soggetto e lavoratore, vengono scissi.** Si crea così una **condizione lavorativa che proseguirà fin nel fordismo-taylorismo.** "Ora, in conseguenza della divisione del lavoro, l'intera attenzione di ogni uomo viene indirizzata verso un unico oggetto molto semplice" (*Ibidem*, p. 70).

La divisione del lavoro

La divisione del lavoro è presentata nella *Ricchezza delle nazioni* come la **realizzazione di uno degli impulsi naturali:**

"Questa divisione del lavoro, da cui tanti vantaggi sono derivati, non è in origine il risultato di una consapevole intenzione degli uomini, che preveda la generale

prosperità che ne risulta. Si tratta invece della conseguenza necessaria, per quanto assai lenta e graduale, di una particolare inclinazione della natura umana, che non si preoccupa certo di un'utilità così estesa: l'inclinazione a trafficare, a barattare e a scambiare una cosa per un'altra". (*Ibidem*, p. 72)

Le **società complesse**, formate da un elevato numero di individui, **moltiplicano le possibilità di scambio**, che generano la divisione del lavoro. Nelle società isolate e ristrette, invece, non ha senso specializzare il proprio lavoro, perché difficilmente il surplus che esso produce potrebbe essere scambiato con il surplus di un diverso lavoro. "Le famiglie disperse, che vivono ad almeno otto o dieci miglia di distanza dal più vicino di loro, devono imparare a fare da sé un gran numero di piccoli lavoretti per i quali in regioni più popolate avrebbero chiesto l'assistenza di [...] operai" (*Ibidem*, p. 75). In una società come quella attuale, suggerisce Smith, anche un'attività modesta come la fabbricazione di spilli dev'essere specializzata.

"Io ho visto una piccola manifattura di questo tipo dov'erano impiegati soltanto dieci uomini e dove alcuni di loro, di conseguenza, compivano due o tre operazioni distinte. Ma, sebbene fossero molto poveri e perciò solo mediocrementemente dotati delle macchine necessarie, erano in grado, quando ci si mettevano, di fabbricare, fra tutti, circa dodici libbre di spilli al giorno. In una libbra ci sono più di quattromila spilli di formato medio. Quelle dieci persone, dunque, riuscivano a fabbricare, fra tutti, più di quarantottomila spilli al giorno. Si può considerare dunque che ogni persona, facendo la decima parte di quarantottomila spilli, fabbricasse quattromilaottocento spilli al giorno. Se invece avessero lavorato tutti in modo separato e indipendente e senza che nessuno di loro fosse stato previamente addestrato a questo compito particolare, non avrebbero certamente potuto fabbricare neanche venti spilli al giorno per ciascuno". (*Ibidem*, p. 67).

Il benessere e la ricchezza di una società dipendono dunque direttamente dalla divisione del lavoro, che nessuna società contemporanea può permettersi di non applicare e incentivare. La catena argomentativa dell'*Introduzione* e del *Libro primo* sembra dunque presentare uno Smith teorico della società-fabbrica, o della riduzione della società alla fabbrica.

Lo scambio tra soggetti

La posizione di Smith è, in realtà, più complessa. Smith non è solo **l'economista della divisione del lavoro e della mano invisibile**, ma è un **filosofo** che pone al centro, sia della morale sia dell'economia, le relazioni, **i rapporti di scambio tra soggetti**. Se la divisione del lavoro nasce, come si è visto, dall'inclinazione a trafficare e scambiare, i soggetti sono definiti, nella *Teoria dei sentimenti morali*, in base alla

simpatia, cioè al “nostro sentimento di partecipazione per qualunque passione” (*Teoria dei sentimenti morali*, Rizzoli, Milano, 2009⁴, p. 84). La **simpatia è quindi un sentimento di partecipazione** che permette “un immaginario scambio di posto con chi soffre [...] noi arriviamo a concepire ciò che egli prova, o a esserne colpiti [...] Qualunque sia la passione che da un qualsiasi oggetto sorge nella persona principalmente coinvolta, un’emozione analoga scaturisce, al pensiero della sua situazione, nell’animo di ogni attento spettatore” (*Ibidem*, pp. 82-3). Ora, la divisione del lavoro forma un tipo di soggetto umano in cui le capacità di relazione sembrano del tutto cancellate:

“Con lo sviluppo della divisione del lavoro, l’occupazione della stragrande maggioranza di coloro che vivono di lavoro, cioè della gran massa del popolo, risulta limitata a poche, semplicissime operazioni, spesso una o due. Ma ciò che forma l’intelligenza della maggioranza degli uomini è necessariamente la loro occupazione ordinaria. Un uomo che spende tutta la sua vita compiendo poche semplici operazioni, i cui effetti oltretutto sono sempre gli stessi o quasi, non ha nessuna occasione di applicare la sua intelligenza o di esercitare la sua inventiva [...] e in genere diviene tanto stupido e ignorante quanto può esserlo una creatura umana. Il torpore della sua mente lo rende non solo incapace di prendere gusto o parte a una qualsiasi conversazione razionale, ma anche di concepire un qualsiasi sentimento generoso, nobile o tenero” (*La ricchezza delle nazioni*, cit., pp. 637-8).

Al di là della soluzione che Smith propone (aumentare, con il contributo statale, il livello d’istruzione), il *Libro primo* e il *Libro quinto* della *Ricchezza delle nazioni* consegnano la lucida coscienza che **un sistema di produzione non produce solo spilli, ma produce i produttori.**